

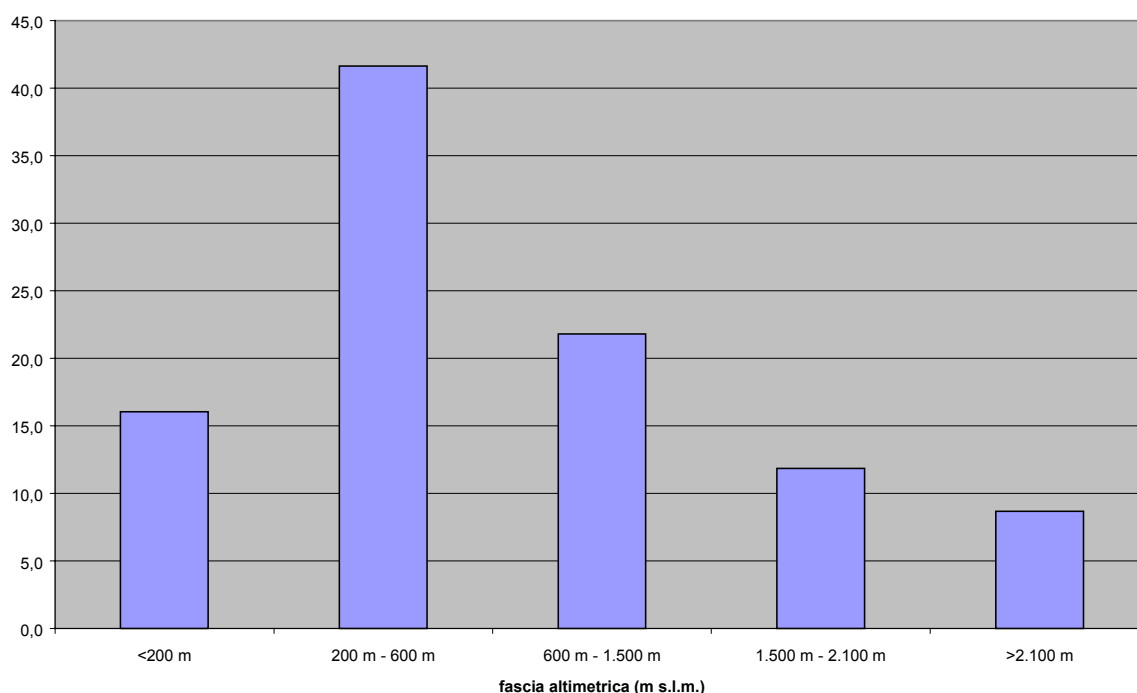
## 5. Descrizione quantificata della situazione attuale

### 5.1. Descrizione della situazione attuale

#### 5.1.1. IL TERRITORIO

*Il Piemonte, compreso fra 6°30' e 9°11' di longitudine Est, è situato nell'estremità nord-occidentale dell'Italia. Il suo territorio, esteso su una superficie di 2.539.923 ettari, è delimitato su tre lati da un grande arco di rilievi alpini e appenninici e comprende il settore più elevato della pianura padana (cfr Tavola 2 dell'Atlante). Pur non essendo bagnato dal mare, ne dista in alcuni punti soltanto una decina di chilometri.*

*La ripartizione del territorio piemontese per fasce altimetriche è illustrata nella figura*



*seguinte, ove è indicata la percentuale di superficie territoriale per fascia altimetrica.*

*Dal punto di vista morfologico è possibile suddividere il Piemonte in tre grandi areali: montagna, collina e pianura. La montagna copre quasi il 45% della superficie territoriale; collina e pianura sono estese circa in ugual misura sulla restante parte del territorio*

*In Piemonte le Alpi rappresentano la quasi totalità dell'arco alpino occidentale italiano. Esse si elevano ben oltre i 4.000 metri nel massiccio del Monte Rosa. In corrispondenza del Piemonte l'arco alpino presenta una spiccata asimmetria, con versanti ripidi all'interno dello spartiacque (coincidente quasi del tutto con il confine di Stato) e più dolci pendii verso l'esterno (in territorio francese ed elvetico). La larghezza dei rilievi piemontesi è di circa 30 km, rispetto ai circa 150 del versante franco-svizzero. Ne consegue l'assenza quasi totale di sistemi prealpini nel territorio regionale. Altra conseguenza di rilievo è l'importanza che le aree boscate rivestono nell'attenuazione dell'intensa azione erosiva degli agenti atmosferici sui versanti ripidi.*

*La collina è estesa essenzialmente nella parte centro-meridionale della regione, sui territori del Monferrato, delle Langhe e dell'Appennino Ligure. Le altitudini del sistema collinare sono comprese prevalentemente fra i 200 e i 500 metri s.l.m. nel Monferrato e a quote mediamente superiori nelle Langhe.*

*La pianura si distende a mezzaluna fra la montagna e la collina, perdendo quota procedendo da S-O (pianura di Cuneo, circa 500 m s.l.m.) verso E (confine lombardo, circa 80-100 m). L'ampiezza dei territori pianeggianti varia dai 12 km della strozzatura fra Rivoli e Piossasco ai 120 km fra il lago Maggiore e l'Appennino Ligure.*

## **5.1.2. IL QUADRO SOCIO-ECONOMICO COMPLESSIVO DEL PIEMONTE**

### **5.1.2.1. LE TENDENZE**

*La popolazione piemontese, dal 1991 al 1998, ha un andamento declinante, con una diminuzione di periodo dello 0,3%. Una diminuzione ancora più forte è attesa per il prossimo quindicennio, come evidenziano i dati di proiezione al 2015 (-3,2%).*

*A livello provinciale la situazione più critica degli ultimi otto anni si registra a Vercelli (-1,6%) e Alessandria, ma anche a Torino (-0,9%), Biella e nel Verbano-Cusio-Ossola (V.C.O.). Le altre province invece tengono bene e addirittura miglioreranno ancora, secondo le proiezioni. In base a queste ultime la situazione peggiorerebbe particolarmente a Torino (-6,5%), seguita da Biella (-5,6%), V.C.O. (-5,4%) e infine Alessandria e Vercelli.*

*Negli anni novanta il tasso di natalità si è mantenuto a un livello costante passando dal 7,79 per mille al 7,81 per mille: si registra tuttavia una diminuzione rilevante secondo le proiezioni al 2015, con un calo al 6,76 per mille, accentuato in particolare in provincia di Biella, ma anche nel V.C.O. e ad Alessandria. Le Tavole 4, 5 e 6 dell'Atlante illustrano l'evoluzione e la struttura demografica nei comuni del Piemonte.*

*Il tasso di dipendenza (rapporto tra abitanti fino a 18 anni e superiori ai 65 sugli abitanti di età compresa fra i 18 e i 64 anni) negli anni novanta è rimasto costante attorno al 50%, ma aumenterà sensibilmente, nel 2015 diventando quasi il 60%, in particolare ad Asti e a Cuneo mentre si ha una forte accelerazione in provincia di Torino.*

*Il tasso di ricambio della forza lavoro negli anni novanta registra una situazione di equilibrio a inizio periodo, che si è però deteriorata sensibilmente nella seconda parte degli anni novanta e continuerà a presentare valori critici e in peggioramento, soprattutto nelle province di Torino (che passa da 86,98% a 126,47% fino ad arrivare nel 2015 al 154,77%), di Alessandria, di Asti e del V.C.O..*

*Nel periodo 1993-1998 la forza lavoro piemontese diminuisce leggermente, con un calo pari allo 0,7% principalmente dovuto alla contrazione della componente maschile (-4,4%) contrastato da un aumento (+4,4%) della forza lavoro femminile.*

*Il tasso di attività cresce anche se di poco mentre gli occupati diminuiscono dello 0,7%. Il tasso di disoccupazione regionale permane in questo modo elevato, passando dall'8,3% all'8,8%.*

*Nel tasso di disoccupazione si registrano forti disparità territoriali: un livello e un incremento considerevoli a Torino, un incremento ad Alessandria, Cuneo e Asti e al contrario una diminuzione nelle province di Vercelli e Novara. Nelle province di Biella e V.C.O. il tasso di disoccupazione è rispettivamente del 4,5% e del 7,0%.*

*Infine è da notare che il tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) raggiunge in Piemonte il 18,8%, mentre la struttura della disoccupazione per classi di età risulta sostanzialmente allineata al corrispondente dato nazionale.*

*Nel periodo di crisi del 1991-1993 l'andamento del Pil piemontese è stato peggiore di quello dell'Italia: negli anni successivi l'economia regionale ha in parte recuperato rispetto all'andamento nazionale. Anche per il nuovo rallentamento del 1998 l'incremento di periodo regionale risulta*

*comunque inferiore a quello del paese. Fra il 1990 e il 1998 il prodotto lordo del Piemonte é cresciuto nel complesso dell'8,3%, grazie a un aumento del 17,1% nel comparto dei servizi destinabili alla vendita, mentre il comparto agricolo ha manifestato una crescita del 11,2%. Sostanzialmente stazionaria l'industria manifatturiera, grazie alla ripresa del biennio più recente, e in contrazione il settore delle costruzioni (-2,6%). In tal modo il peso del terziario passa da 56,6% al 59,8%, quello dell'agricoltura è stazionario al 2,9% e il manifatturiero passa dal 40,5% al 37,3%. Fino al 1996 la crescita nel terziario ha beneficiato maggiormente il comparto dei trasporti e delle comunicazioni e quello del credito e delle assicurazioni. All'interno del settore manifatturiero va registrata la caduta dei mezzi di trasporto, imputabile alla crisi di domanda dell'ultimo anno, il forte incremento dei prodotti alimentari e il consolidamento del settore metalmeccanico.*

*Analizzando i processi di accumulazione del capitale vediamo che in Regione gli investimenti nel settore manifatturiero, nonostante il calo registrato tra il 1990 e il 1995, mantengono un'incidenza del 30% sul totale, decisamente superiore al corrispondente dato nazionale. È da notare il forte incremento degli investimenti nel settore alimentare ma anche in quello dei mezzi di trasporto. All'interno del terziario si rileva l'incremento degli altri servizi destinabili alla vendita, mentre è da segnalare la forte crescita del settore primario.*

*Sotto il profilo occupazionale si nota come l'economia piemontese presenti un processo di terziarizzazione in un quadro complessivo cedente: l'occupazione nel terziario cresce infatti tra il 1993 e il 1998 del 2,0%, l'industria mantiene il suo peso occupazionale, nonostante il calo dell'ultimo biennio, mentre l'agricoltura registra un forte calo strutturale.*

*Alla scala provinciale le performance occupazionali migliori si riscontrano a Asti, Novara e Vercelli, quelle peggiori ad Alessandria e Cuneo, nonostante la forte crescita delle costruzioni. Il settore terziario aumenta soprattutto a Novara (13,7%), Alessandria (4,7%) e Torino (4,0%) e risulta in contro tendenza a Cuneo e Vercelli. L'occupazione industriale risulta particolarmente dinamica a Vercelli e ad Asti, mentre è diminuita considerevolmente ad Alessandria e a Torino. L'agricoltura manifesta un calo in tutte le province.*

*Un'attenzione specifica può essere rivolta al settore turistico, considerando l'andamento delle presenze turistiche, le quali hanno registrato, nel corso degli anni novanta, un andamento discontinuo pur con un saldo di periodo leggermente positivo (+1,5%). Fino al 1995 si é infatti assistito a una flessione di dimensioni ragguardevoli, significativa perché avvenuta in presenza di un mercato mondiale in continua espansione e soprattutto di una forte espansione anche su scala nazionale. Il Piemonte è riuscito ad agganciare la ripresa della domanda turistica solo nel 1996, primo anno in cui la diminuzione progressiva delle presenze si inverte e ricomincia la crescita, che presenta un boom particolare nel 1997. Il 1998 dovrebbe aver visto un consolidamento di questa ripresa, anche se é il caso di sottolineare che il volume totale delle visite nel 1998 rimane largamente inferiore rispetto a quello del 1992, ultimo anno di crescita. La conseguenza è stata una diminuzione relativa del peso del Piemonte rispetto al totale italiano.*

*Le esportazioni piemontesi risultano specializzate nel settore metalmeccanico (che ne rappresenta il 31,8% e copre l'11,6% delle esportazioni settoriali alla scala nazionale), nei mezzi di trasporto (rispettivamente con il 26,7% e con quasi il 28% dell'export italiano) nel sistema moda (con l'11,7% ma con meno del 9% del dato nazionale). Altre significative presenze sotto questo profilo si riscontrano nel settore del legno, gomma e altri prodotti industriali, in quello alimentare e nell'industria chimica.*

*Nel periodo considerato gli incrementi settoriali più intensi sono quelli dei mezzi di trasporto della chimica e del legno gomma e altri prodotti.*

*Le esportazioni piemontesi sono prevalentemente rivolte verso i paesi dell'Unione Europea, che ne assorbe il 62%, percentuale superiore al corrispondente dato dell'export italiano (56%). In particolare le esportazioni piemontesi sono dirette verso la Francia e la Germania che ne coprono rispettivamente il 19% e il 17%. Fra il 1993 e il 1998 è aumentato considerevolmente anche l'export verso la Spagna. Inoltre l'export piemontese è maggiormente orientato di quello italiano verso i paesi dell'America Latina, mentre risulta inferiore all'Italia verso gli altri paesi industrializzati (Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda) e verso il Medio Oriente ed Europa.*

*Nel complesso la propensione all'export, indicata dal rapporto tra valore delle esportazioni e valore aggiunto, in Piemonte è in aumento: in particolare si evidenzia un'elevata e crescente propensione all'export nei mezzi di trasporto, nella meccanica, nei prodotti chimici e farmaceutici, nell'alimentare e nel sistema moda. La propensione risulta decisamente più bassa nei prodotti non metalliferi e nella siderurgia, con un minimo e un calo nel settore agricolo.*

*L'export di servizi del Piemonte ha raggiunto nel 1998 un valore corrispondente al 13% dell'export di merci, valore in crescita rispetto al 1995, ma comunque ancora inferiore al dato nazionale. La specializzazione regionale più significativa in questo ambito è individuabile nella fornitura all'estero di servizi alle imprese.*

*In particolare si rileva una dinamica migliore nei servizi di direzione e organizzazione aziendale rispetto a quelli di informatica e di telematica. La forte attenzione verso il mercato estero è ribadita dal robusto sviluppo dei servizi di marketing, così come la vocazione tecnologica del Piemonte è confermata dalla miglior dinamica regionale nei servizi di engineering.*

*Nel quadro dei processi di internazionalizzazione è da registrare un andamento in forte crescita degli investimenti all'estero che raddoppiano nel periodo considerato, così come avviene alla scala nazionale. Il Piemonte ha in questa voce una quota piuttosto elevata sul totale nazionale, superiore al peso economico della regione.*

*Considerando invece gli investimenti esteri in Italia notiamo una buona posizione del Piemonte anche sugli investimenti in entrata, a segnalare una buona capacità di attrazione pur in un profilo di discontinuità temporale.*

*Il Piemonte spende più dell'Italia per la ricerca e lo sviluppo, con l'1,73% del Pil regionale contro l'1,02% del dato nazionale e con una spesa per abitante doppia di quella registrata nel complesso del paese. Tuttavia bisogna rilevare che la spesa per abitante è decrescente nel periodo considerato mentre nelle altre regioni si ha un andamento positivo.*

*Il settore R&S in Piemonte viene quasi interamente sviluppato all'interno delle imprese, mentre a livello nazionale la situazione è distribuita in modo più uniforme fra Pubblica Amministrazione e imprese.*

*Anche l'export piemontese di prodotti high-tech si è deteriorato negli ultimi anni se paragonato all'andamento positivo di altre regioni. Il dato piemontese rimane comunque superiore a quello nazionale ma risulta pari a poco più della metà di quello lombardo.*

*Negli anni novanta il numero di iscritti all'Università ha conosciuto un andamento dapprima crescente in modo generalizzato, per poi decrescere in numerose facoltà. Nell'anno accademico 1997/98 risultavano iscritti a Università e Politecnico, in totale, circa 96.000 studenti. Prendendo in considerazione i casi delle singole facoltà, Ingegneria e, in misura minore, Farmacia registrano un costante aumento di iscritti nel corso degli anni novanta, mentre si può notare come presentino una crescita di iscritti, seguita da una successiva riduzione, le facoltà di Magistero (poi Scienza*

della Formazione), di Economia, di Giurisprudenza e di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali. Le altre facoltà presentano situazioni di sostanziale stabilità. Nel complesso, gli iscritti all'Università di Torino risultano in flessione, quelli del Politecnico si mantengono in crescita.

Nell'occupazione, secondo il titolo di studio, si nota una forte diminuzione degli occupati con la licenza elementare (-36,1%) e un forte aumento dei diplomati e dei laureati (+46,8%).

La presenza di residenti stranieri in Piemonte ammontava nel 1997 a poco più di 81.000 unità di cui 71.000 extracomunitari. La percentuale di stranieri sulla popolazione del Piemonte è inferiore al dato nazionale con l'1,91% contro il 2,16% e il 2,49% del Nord-Italia. Le province con la maggior incidenza di stranieri sono quelle di Vercelli e di Torino.

### **5.1.2.2. LE PRINCIPALI QUESTIONI PROBLEMATICHE**

*Le principali questioni problematiche del sistema socio-economico e territoriale del Piemonte con particolare rilevanza rispetto al Piano di Sviluppo Rurale sono sintetizzabili nelle seguenti:*

- la popolazione piemontese sta invecchiando, come dimostrano le analisi delle variabili del fenomeno (ridotti tassi di fecondità stabilizzatisi al di sotto degli indici di mantenimento della popolazione, ecc.). Ciò spiega anche l'elevata incidenza delle componenti extra-produttive (pensioni, ecc.) sul reddito disponibile della regione, e delle sue diverse articolazioni territoriali; le proiezioni demografiche estese al 2015, sempre che alcune assunzioni di base (tra le quali quella della non modifica del livello medio del movimento migratorio) siano confermate, prospettano rispetto alla situazione attuale l'ulteriore calo della popolazione complessiva, l'aumento dell'età media, l'ulteriore diminuzione del tasso di natalità, il calo della quota di popolazione in età attiva (18-64 anni: dal 66,4% al 63,8%) ed il passaggio al suo interno ad una prevalenza degli ultraquarantenni (al 2010, 117 per ogni cento giovani). I problemi di fragilità demografica sono concentrati in particolare nel Piemonte sud-orientale (dal monregalese a tutto l'alessandrino), dove tra l'altro è insediata una parte rilevante della produzione agricola a più alta intensità di lavoro; un po' tutto il Piemonte, specie quello delle aree interne, meno interessato a fenomeni di immigrazione, rischia fra pochi anni il sorgere di situazioni critiche con possibili effetti gravi sull'economia rurale e sulla qualità delle componenti ambientali delle aree rurali stesse;

- le tendenze delle dinamiche economiche sembrano indicare per il Piemonte una traiettoria evolutiva di rilancio economico, descrivibile nei termini di una "ristrutturazione qualificata su basi prevalentemente tradizionali", con la riattivazione dei fondamenti classici dell'economia regionale e dunque con un peso ancora rilevante del settore manifatturiero, ma anche con nuove spinte di crescita, nuove vocazioni e competenze produttive, nuovi localismi a forti dinamicità. Lo stesso settore manifatturiero è per altro caratterizzato, rispetto al passato, da una minor concentrazione territoriale, e dunque da un allentamento della tradizionale polarizzazione del sistema produttivo piemontese, da una più elevata diversificazione settoriale e da una riqualificazione delle strutture aziendali, che rivaluta il ruolo del sistema della piccola-media impresa, nel cui ambito si collocano molte imprese della trasformazione e commercializzazione agroalimentare, spesso legate al tessuto produttivo agricolo. Il sistema della piccola-media impresa viene per contro influenzato dall'emergere di paradigmi organizzativi reticolari ed ha bisogno per la sua ulteriore evoluzione di abbinare i vantaggi della flessibilità produttiva (c.d. economie di flessibilità) con assetti di relazioni ed organizzativi capaci di garantire risorse e strategie operative di scala più ampia ancorché fondate su aree-sistemi locali. Ciò nel caso dell'agroalimentare richiama la realtà di sistemi specializzati o distretti agricoli ed agroindustriali e rinvia alla definizione di politiche distrettuali dedicate (di cui

*la recente legge regionale sui distretti vini è un primo esempio) e di programmazione negoziata, capaci di consolidare lo sviluppo già realizzato, con strategie di area, dotate di proiezione internazionale e sostenute dall'erogazione di servizi di carattere innovativo;*

*- punti di forza del sistema regionale, e che fanno ritenere plausibile l'ipotesi della ristrutturazione qualificata su basi prevalentemente tradizionali, sono costituiti da: un elevato livello di reddito, in un contesto macroregionale di elevato benessere, la diffusione di consumi evoluti, il notevole sviluppo di servizi alle imprese, il riposizionamento dei maggiori istituti bancari piemontesi, la crescente apertura verso l'esterno e l'estero (tuttavia ancora insufficiente), il decollo di distretti industriali ed agroindustriali, la progressiva maturazione di realtà produttive minori verso forme più avanzate di configurazione giuridica e manageriali, il riposizionamento di alcune filiere verso funzioni e prodotti di pregio, la crescente integrazione del sistema agroalimentare, il progressivo orientamento verso segmenti evoluti di molte produzioni agricole, la sempre più forte attenzione alla qualità (nel suo significato più ampio) delle imprese, l'acquisita consapevolezza da parte delle imprese (prime fra tutte quelle agricole) della strategicità dell'ambiente, l'affermarsi di forme moderne nella distribuzione, la meritata fama del Piemonte come territorio a buona-ottima qualità ambientale (fino a rendere credibile l'adozione in molte aree del Piemonte di un marchio DAC, denominazione di ambiente controllato);*

*- l'analisi dell'articolazione interna del territorio piemontese suggerisce sia un parziale esaurimento della funzione motrice da parte del polo (area metropolitana) torinese, che tuttavia costituisce un nodo di riferimento decisivo per le funzioni avanzate svolte (finanza, credito, centri di ricerca pubblici e privati, istruzione, ecc.), sia una vera e propria diaspora di altre aree del Piemonte, alcune caratterizzate dal riposizionamento con funzioni e dinamiche operative di eccellenza nel nuovo contesto competitivo internazionale ed altre da ridimensionamento del potenziale produttivo, sia, ancora, dall'entrata nell'orbita di influenza di regioni limitrofe. In non poche delle aree e province piemontesi nelle quali è riscontrabile maggiore dinamicità evolutiva un contributo importante allo sviluppo è stato fornito da sistemi locali di produzione e di trasformazione di prodotti agricoli, localizzati nelle pianure e nelle colline centromeridionali della regione, e dalla tenuta di microfilieri alimentari legate a prodotti locali, di qualità e tipici, che ha sostenuto la domanda turistica; viceversa in aree collinari e montane, caratterizzate da minore accessibilità, scarsa infrastrutturazione e da più elevati svantaggi naturali, l'esodo e l'abbandono di attività e pratiche agricole hanno concorso ad un ulteriore impoverimento socio-economico delle stesse aree, con gravi implicazioni dal punto di vista della stabilità idrogeologica e della qualità ambientale;*

*- il settore agricolo, come sottolineato, registra tra il 1990 ed il 1998 una notevole riduzione degli occupati, un discreto aumento del Pil settoriale (+11,2%), una stazionarietà del peso dell'agricoltura sul PIL regionale (2,9%) ed un forte incremento di investimenti (+50,6%); tali dati meritano di essere brevemente interpretati: a) circa gli occupati l'impressione è quella di un rallentamento della caduta ed anzi la possibilità è che si stia arrivando ad una fase di sostanziale stazionarietà; b) l'aumento del PIL settoriale è da considerare positivamente, in quanto se è vero che la componente di reddito derivante dal sistema dei premi è stata gonfiata nel corso della prima parte del decennio - coincidente con la lira debole - dai correttivi monetari che hanno reso via più conveniente il ricorso ai pagamenti compensativi e la successiva rivalutazione della lira ha prodotto un effetto opposto limitato, è anche vero che non pochi comparti (frutticolo, risicolo, lattiero-caseario, zootecnico da carne bovina, avicunicolo, ecc.) hanno dovuto subire dopo il 1995 per ragioni diverse una serie di eventi negativi che ne hanno ridotto le possibilità espansive; c) benchè il PIL agricolo sul totale PIL della regione appaia basso ancorché stabile, non deve per altro far dimenticare che è necessario valutare il settore come facente parte del sistema agroindustriale la cui*

*incidenza sul PIL regionale è assai più elevata (circa il 10%), che il settore agricolo e forestale in termini di SAF costituisce una percentuale elevatissima della superficie territoriale regionale; d) l'aumento degli investimenti certamente stimolato dall'intervento pubblico segnala un significativo accrescimento del capitale fisso, una delle componenti della competitività;*

*- la diversificazione negli ultimi anni ha visto la crescita produttiva ed occupazionale di settori avanzati quali hi-tech, ricerca e sviluppo, progettazione, formazione, informatica, marketing, pubblicità ecc., non pochi dei quali hanno sostenuto o sono in grado di sostenere anche traiettorie di crescita delle imprese agricole ed agroindustriali. Imprese di servizi all'economia rurale ed alla persona nel campo del tempo libero si sono affermate anche in sede locale, costituendo idoneo strumento per un ulteriore richiamo di consistenti flussi di turismo regionale ed extraregionale, attratto da modalità di fruizione del tempo libero meno standardizzate e dalla qualità ambientale, architettonica, storica e dei prodotti enogastronomici delle aree rurali piemontesi;*

*- la crisi o la difficoltà di imprese ad alta tecnologia - a cominciare dal settore informatico - se non risolte possono affievolire quello che è sempre stato un plus indiscutibile del Piemonte (la sua eccellenza tecnologica) e mettere in difficoltà settori di punta del sistema economico regionale, limitandone nell'aggiornamento tecnologico, con effetti negativi anche nel sistema agroindustriale;*

*- le continue ristrutturazioni del tessuto produttivo regionale stanno determinando situazioni di sofferenza occupazionale (c.d. esuberi), mentre crescono i problemi per le fasce deboli della popolazione (giovani e donne); per contro, la scarsità quantitativa di forza lavoro e la perdurante carenza di manodopera qualificata costituiscono un limite alla crescita in molti settori regionali, richiedendosi una qualificazione scolastica e professionale adeguata e capace di rispondere alle esigenze di professionalità delle imprese od a nuove iniziative imprenditoriali ed all'obiettivo della pari opportunità; in tale ambito, limiti allo sviluppo di certi comparti agricoli (in particolare per l'allevamento zootecnico, l'orticoltura, la viticoltura) sono stati segnalati specie in alcune aree, con prevedibili conseguenze non solo di tipo produttivo ma anche sul piano ambientale e territoriale;*

*- l'accesso alle reti mondiali offerto alle grandi imprese (spesso insediate almeno come centri direzionali nell'area metropolitana torinese) può costituire una risorsa per una pluralità di soggetti locali coinvolti a vario titolo nel processo informativo, con flussi informativi che si muovono nei due sensi (top-down e bottom-up), alimentandosi a vicenda;*

*- è diffusa l'opinione che le opportunità di crescita della regione siano legate all'evoluzione delle sue infrastrutture di trasporto (alta velocità, ecc.) e alla intermodalità, atteso che la Regione non risulta nel complesso sottodotata per densità di reti infrastrutturali e che non mancano elementi di criticità (ritardo tecnologico degli impianti e vettori ferroviari, mancata realizzazione di alcuni collegamenti cruciali, ecc.). Tali limiti hanno penalizzato la crescita dei settori produttivi e dei servizi alle imprese; essi vanno superati nella prospettiva di esaltare, nell'ambito dell'integrazione dell'economia europea, il ruolo del Piemonte come snodo di rilevanza continentale, punto di passaggio e cerniera essenziale delle interazioni economiche europee. Sono inoltre da considerare (pur senza dimenticare gli effetti negativi sull'agricoltura e sulle infrastrutture rurali di interventi territorialmente rilevanti, se non adeguatamente minimizzati e compensati) gli effetti positivi sul sistema agricolo piemontese, sulla vitalità di aree rurali interne e sulla valorizzazione delle risorse ambientali in termini di opportunità turistiche che deriverebbero dalla soluzione dei nodi che riguardano la dimensione trasportistica e la infrastrutturazione viaria e ferroviaria regionale (pedemontana, Torino-Pinerolo, nuova autostrada Nizza-Cuneo-Asti, ecc.);*



- cresce il ruolo della grande distribuzione, di cui non può non essere segnalato l'accresciuto potere nei confronti del sistema agroindustriale ed agricolo e dal quale tuttavia, in un quadro istituzionale e normativo reso più certo, lo stesso sistema produttivo agricolo non può prescindere per la collocazione di molti suoi prodotti (ortofrutta, ecc.) a condizione di definire strategie di concentrazione e qualificazione dell'offerta.

In conclusione, si può affermare che i problemi di riorganizzazione economica e produttiva del Piemonte, pur tra segnali di cambiamento e realizzazioni di indubbio interesse, prospettano la definizione di un'azione pubblica di lungo periodo capace di sostenere il riposizionamento competitivo della struttura regionale, la riqualificazione dell'ambiente urbano e rurale per uno sviluppo socioeconomico e culturale equilibrato tra settori, aree rurali e persone e sostenibile. In tale contesto risulta confermato il ruolo strategico dell'agricoltura per il consolidamento dello sviluppo dell'economia e per la diversificazione dell'apparato produttivo regionale.

### 5.1.2.3. Quadro riassuntivo dell'analisi della situazione socioeconomica attuale e delle prospettive del Piemonte

Tematiche	Punti di Forza	Punti di Debolezza	Minacce	Opportunità
Popolazione		Dinamica demografica negativa Invecchiamento della popolazione	Declino demografico	Immigrazione extracomunitaria
Istruzione	Sistema educativo-formativo sviluppato			Crescita del grado di istruzione della popolazione, specialmente quella femminile
Occupazione		Riduzione degli occupati in settore industria e agricoltura	Contrazione forze lavoro	Aumento dell'incidenza degli occupati nei servizi sul totale Aumento degli occupati con licenza media superiore o laurea
Struttura Economica	Crescita del PIL e del VA Buona dotazione infrastrutturale	Saldo commerciale negativo	Marginalizzazione rurale	Elevata propensione all'export per alcuni settori Olimpiadi invernali 2006
Sistema Agro-industriale	Processo di ristrutturazione del settore agricolo in corso (aumento della dimensione aziendale media) Presenza di un nucleo forte di aziende agricole professionali, redditive e specializzate Produzioni locali tipiche di qualità riconosciuta, spesso con marchio di denominazione di tutela e marchi di qualità Presenza di industrie agroalimentari in grado di valorizzare le produzioni locali Saldo positivo della bilancia agroalimentare in senso stretto	Forte presenza di aziende agricole di modeste dimensioni fisiche ed economiche molto polverizzate, con costi di produzione elevati e scarsa redditività Strutture aziendali inadeguate rispetto alle normative comunitarie Senilizzazione della popolazione dedita all'agricoltura Scarso peso dell'industria agroalimentare rispetto al settore industriale Carenze nella concentrazione, qualificazione e organizzazione dell'offerta	Riduzione del sostegno e inasprimento della concorrenza Ridotta integrazione di filiera (scarso peso delle attività di trasformazione alimentare fortemente dipendenti da materie prime locali)	Possibilità di integrare il reddito agricolo diversificando le tradizionali attività (agriturismo) Possibilità di valorizzazione dei prodotti tipici Possibilità di ricambio generazionale Possibilità di sviluppo agroindustriale basato su filiere territoriali Possibilità di crescita del turismo enogastronomico e culturale e dell'agriturismo